

Leila Karami (a cura di) ***Da Tehran alla Mecca. Il diario di viaggio di Mehrmāh Khānum nobile persiana (1880-1881)***

Daniela Meneghini
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Karami, L. (a cura di) (2025). *Da Tehran alla Mecca. Il diario di viaggio di Mehrmāh Khānum nobile persiana (1880-1881)*. Prefazione di S. Cristoforetti. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 150 pp. Donne Fedi Culture 256.

Da Tehran alla Mecca è il diario di viaggio di una nobildonna persiana della dinastia cagiara. Mehrmāh Khānum 'Eṣmat os-Saltāne, nata negli anni Venti dell'Ottocento, il 30 agosto 1880 lascia la capitale Tehran per intraprendere il pellegrinaggio alla Mecca, adempiendo a uno dei doveri cui ogni musulmano deve attenersi, se non vengono meno le condizioni fisiche o economiche. Il viaggio di Mehrmāh Khānum dura circa dieci mesi e segue due itinerari diversi, uno per l'andata e uno per il ritorno, passando, prima di raggiungere Mecca e Medina, per le città sante di Kerbala e Najaf, importanti luoghi di culto dei musulmani sciiti, gruppo con cui si identifica anche la nostra pellegrina. Il resoconto della nobildonna, molto efficace nella semplicità arguta della scrittura, è ricchissimo di informazioni relative ai luoghi attraversati, alle loro mutevoli caratteristiche climatiche, alle tribù che li popolano, alle diverse norme che regolano i passaggi da una giurisdizione a un'altra, ed è al contempo puntuale nella registrazione degli eventi, con fini digressioni sui personaggi di diverso rango e con diversi ruoli che incontra lungo il cammino che ella compie trasportata su di una, non sempre comoda, lettiga. Questo *Diario* quindi non è solo il resoconto di un pellegrinaggio, non è solo



Submitted 2026-03-26
Published 2026-07-30

Open access

© 2026 Meneghini | © 4.0



DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2026/62/009

la narrazione di una fondamentale esperienza di devozione religiosa, esso è, prima e più di tutto, il racconto degli ostacoli affrontati dai viaggiatori, nella fattispecie da una viaggiatrice, fra dazi, tributi, discriminazioni etnico-religiose, e pericoli di vario genere, dagli eventi atmosferici alle malattie.

Come infatti osserva Cristoforetti nella prefazione,

Anche quando non particolarmente pregevoli dal punto di vista stilistico-letterario, questo tipo di testimonianze costituiscono un patrimonio di particolare valore, perché contengono informazioni altrimenti irreperibili sugli itinerari, la toponomastica, i tariffari, il commercio, i luoghi di culto [...] il diario di Mehrmāh Khānum non fa eccezione e si caratterizza per una particolare attenzione alle tipologie di piante selvatiche, alle condizioni dell'acqua disponibile, ai nomi dei luoghi e alle particolarità del clima.

Il puntuale resoconto della viaggiatrice ci informa, grazie all'alto rango a cui appartiene e che la mette in relazione con le élite politiche e amministrative dei territori che attraversa, delle relazioni fra potere centrale e i suoi rappresentanti più periferici, delineando la situazione molto complessa della gestione dello Hijaz alla fine del XIX secolo. E non mancano gli accenni alla crescente influenza colonialista dell'impero britannico che al tempo aveva il monopolio delle rotte marittime del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano e di cui la nobildonna non manca di ammirare, con tratti anche ingenui, l'efficienza:

Nelle sere di mercoledì 24 e giovedì 25 c'è stato [49b] un vento molto forte. Il capitano di notte sta sveglio. Gli occhi di questi [stranieri] non conoscono il sonno. In terra persiana chiunque passi la notte insonne si lamenta e si accascia come morto dove capita, mentre questi qui neanche si siedono a riposare, figurarsi se si accasciano da qualche parte. Sono sempre attivi. (75)

A questo e a molti altri temi ci avvia la dettagliata introduzione della curatrice (xiii-xlviii), che tocca tutti gli aspetti, relativi ai rituali religiosi e alle pratiche del pellegrinaggio, che servono al lettore per comprendere e valorizzare al meglio la lettura del *Diario*. In particolare il paragrafo dedicato a *Le rotte del ḥajj* (xviii-xx) colloca il viaggio di Mehrmāh Khānum all'interno di un complesso e interessantissimo intrecciarsi di percorsi e di deviazione che caratterizzavano i pellegrinaggi dell'epoca. Il paragrafo 5 su *La letteratura del ḥajj* (xxv-xxxiii) ci illustra con precisione la complessità tematica di questo corpus di testi di cui il paragrafo 6 su *Il ritrovamento dei manoscritti del ḥajj in Iran* (xxxiii-xxxiv) racconta in sintesi una storia

di occultamento, sottrazione e ritrovamento di testi ancora in larga parte da pubblicare in affidabili edizioni critiche.

«Questo è il diario di un viaggio alla sacra Mecca che con l'aiuto dell'Onnipotente scrivo, se la salute me lo consente»; così esordisce Mehrmāh Khānum, forse consapevole che il suo diario si inserisce nel fortunato e ampio filone di testi dello stesso genere che conobbero in epoca cagiana un periodo di notevole sviluppo (xxv-xxxiv), anche grazie all'incoraggiamento dato da Nāṣer od-Dīn Shāh (1848-1896), entusiasta viaggiatore, il quale con i propri *Safarnāme* (resoconti di viaggio) e i propri *Ruznāme* (diari), appunto, diede un forte impulso al genere.

Mehrmāh Khānum non viaggia ovviamente da sola, ma si muove senza la presenza di un parente maschio e questo rende la sua testimonianza molto preziosa in un panorama letterario in cui gli scritti femminili (e non solo i diari dello *hajj*) sono pochi. Questo diario si distingue dunque per le caratteristiche di intelligenza, attenzione e cultura della sua autrice, oltre che per la particolarità dell'itinerario di cui ci offre il resoconto. La prospettiva è quella di una donna aristocratica di ottima educazione, cui non mancano mezzi economici e conoscenze; tuttavia la sensibilità descrittiva, la sintassi essenziale, il linguaggio scarno e privo di retorica – il *Diario* sarebbe circolato al massimo in famiglia o nei salotti femminili, dopo il suo ritorno – aspetti senz'altro legati a una penna femminile, fanno della lettura di questo testo un'occasione di indagine storica, religiosa e sociale di grande spessore. La nobildonna non entra nelle questioni politiche, ma le sfiora e le registra con un'acutezza e un'obiettività piuttosto rare nelle righe di viaggiatori maschi, più conformisti nello stile, nonché preoccupati delle possibili ricadute dei testi che compilavano.

Di notevole e imprescindibile utilità i due indici che chiudono il volume: quello dei nomi (135-8) e quello dei luoghi (139-143), che insieme alla ricca bibliografia permettono al lettore di ricostruire con precisione i contesti storico-geografici a cui si fa riferimento nel *Diario*. Rispetto a questo aspetto, va sottolineata l'inesausta attenzione e competenza storica con cui, nelle note alla traduzione, la curatrice identifica – ogni volta che ciò risulti possibile – il luogo e il tempo degli eventi descritti dalla pellegrina, nonché i dati bio-bibliografici dei personaggi, siano essi personalità di rilievo o anche minori. In relazione a tali identificazioni, vale la pena di soffermarsi su un dettaglio importante: i personaggi femminili, com'era consuetudine al tempo, sono menzionati unicamente attraverso titoli o appellativi: la curatrice precisa nella sua introduzione che

in Persia, fino ai primi decenni del Novecento, non era consuetudine chiamare una donna per nome. L'usanza prevedeva che ci si riferisse a loro con espressioni che riflettevano la classe sociale

di appartenenza [...] Per una donna appartenente all'élite [...] il nome proprio era celato e sostituito dalla menzione del *nasab* (genealogia) paterno e, talvolta, materno. (xliii)

Di fatto, i personaggi femminili incontrati dalla pellegrina, peraltro numerosi, restano in parte non identificati/identificabili, visto che la pratica messa in atto da Mehrmāh Khānum si adegua rispettosamente a quella consuetudine. Lei stessa, all'interno della copertina del manoscritto, viene definita *dokhtar-e Mo'tamed od-Dowle*, ovvero figlia di Mo'tamed od-Dowle.

Per la traduzione qui pubblicata, la curatrice ha lavorato, con notevole attenzione filologica, sulla trascrizione del diario fatta da Rasul Ja'fariyān, e pubblicata nel 1996 nella rivista *Miqāt-e ḥajj*,¹ al contempo però ha proceduto al confronto con il manoscritto (la cui scansione è disponibile online), per «integrare le indicazioni delle pagine e risolvere eventuali incomprensioni».

La scelta traduttiva della curatrice, di fronte a un manoscritto la cui stesura «presenta un flusso continuo di scrittura, privo di interruzioni, punteggiatura o spaziature che distinguano le diverse giornate», di dividere il testo in «tredici capitoli [...] concepiti per introdurre una distinzione tra le varie tratte del viaggio» (xliv), rende la lettura scorrevole e scandisce con accuratezza il percorso di Mehrmāh Khānum, menzionando all'inizio di ogni capitolo le tappe principali del percorso e facilitandone l'individuazione sulla mappa (105).

Una nota necessaria anche sulle scelte dei traduttori, sempre appropriate, estremamente rispettose del testo, prive di integrazioni stilistiche, in cui vengono segnalate accuratamente le parole o i sintagmi la cui comprensione non sia assolutamente certa. La lettura è piacevole e 'autosufficiente', può prescindere dalle note al testo, ricchissime di approfondimenti, precisazioni e digressioni storiche, geografiche, letterarie, ecc., e questo fa del *Diario* un testo istruttivo in senso lato, e godibile da qualunque lettore interessato a immaginare una donna persiana in viaggio sulla sua lettiga nel Medio Oriente di fine Ottocento, fra esattori e beduini, incontri mondani e disavventure, valicando montagne o attraversando i deserti e il mare.

¹ Ja'fariyān, R. (1996). «Safarnāma-ye Mekke-ye dokhtar-e Farhād Mirzā» (Diario di viaggio a Mecca della figlia di Farhād Mirzā). *Miqāt-e ḥajj*, 17, 57-117.